

*Aristofane*  
**Gli Acaresni**



Edizione Acrobat  
a cura di  
**Patrizio Sanasi**  
([www.bibliomania.it](http://www.bibliomania.it))

# Aristofane

GLI ACARNESI

PERSONAGGI DELLA COMMEDIA:

DICEOPOLI

UN ARALDO

ANFITEO

UN AMBASCIATORE di ritorno dalla Persia

PSEUDARTABANO

TEORO

CORO di VECCHI ACARNESI

FIGLIA di Diceopoli

MOGLIE di Diceopoli

UN SERVO di Euripide

EURIPIDE

LAMACO

UN MEGARESE

DUE FIGLIUOLINE del Megarese

UN SICOFANTE

UN BEOTA

NICARCO, Sicofante

UN SERVO di Lamaco

UN BIFOLCO

UN PARANINFO

UN MESSO

La scena raffigura la Pnice. - In fondo tre case,  
una d'Euripide, una di Lamaco, una di Diceopoli.

#### PROLOGO

DICEOPOLI (Esce di casa, portando un bastone e una grossa bisaccia: guarda  
da tutte le parti, e, veduta la Pnice vuota, sospira  
tristemente, e siede su una panca: si volge al pubblico)

Quante trafitte a questo cuore! Gioie  
n'ebbi poche, assai poche, due o tre;  
ma dispiaceri... Sì, conta le arene!  
Vediamo un po': le gioie quali furono?  
Lo so, mi rise l'anima, pei cinque  
talenti ch'ebbe a vomitar Cleone.  
Che gusto matto fu! Ne vado pazzo  
pei Cavalieri: fu degna dell'Ellade  
quell'impresa! Ma una da tragedia,  
dopo me ne toccò! Stavo aspettando  
Eschilo a bocca aperta, e il banditore:  
«Teognide, - gridò, - conduci il Coro!»  
Pensa che strappo al cuore mio fu quello!  
Un altro gusto fu quando Dessiteo  
venne a cantare, dopo Mosco, un'aria  
della Beozia. Ma poi mi sentii  
squartar quest'anno, assassinare, quando  
spuntò Cheride ad intonare un canto  
di Terpandro. Però, da che fo bagni,  
mai la lisciva m'arse tanto gli occhi,  
come adesso mi scotta che la Pnice  
è vuota ancora, mentre l'assemblea  
si doveva riunir fino dall'alba!  
Stanno a ciarlare in piazza, e vanno in su  
e in giù per evitar la corda rossa.  
E neppure i pritani son venuti!  
Quando poi giungono in ritardo, s'urtano,  
si contendon l'un l'altro i primi posti,  
rovesciandosi in frotta. E mai si pensa  
al modo di far pace. Oh Atene, Atene! -  
Io, poi, vengo ogni giorno all'assemblea  
primo di tutti, e seggo. E, solo solo,  
m'annoio, gemo, sbadiglio, mi stiro,  
tiro peti, disegno sulla sabbia,  
mi strappo i peli, computo, contemplo  
i campi, col desio la pace invoco,  
impreco alla città, sospiro il mio  
borgo, che mai non mi diceva: compera  
carbone, compera olio e aceto; e tutto  
mi produceva, e quel comprar non c'era  
che il cuor mi fende. - Oggi, però, son qui  
disposto a schiamazzare, ad interrompere,  
a scagliar contumelie agli oratori,  
se parlan d'altro che di pace. - Oh, vedi  
che a mezzogiorno arrivano i pritani.  
Che vi dicevo? Son le mie parole!

Incalzan tutti per i primi posti.  
(Entrano i pritani, il banditore, gli arcieri e una folla di cittadini)

BANDITORE

Avanti!

Venite avanti, entro il recinto sacro!

ANFITEO

Ha parlato nessuno?

BANDITORE

Chi domanda la parola?

ANFITEO (Salendo sulla tribuna)

Io!

BANDITORE

Chi sei, tu?

ANFITEO

Sono Anfiteo.

BANDITORE

Non uomo?

ANFITEO

No, immortal! Fu Anfiteo prole  
di Trittòlemo e Dèmetra. Da lui  
nacque Celèo. Celèo, condotta sposa  
Fenarète, ava mia, n'ebbe Licino.  
Io da questo immortal nacqui: e i Celesti  
stringer la tregua coi Laconi, solo  
concedettero a me. Ma, cittadini,  
con tutta l'immortalità, mi trovo  
a non aver quattrini pel viaggio,  
ché, me li negano i pritani...

UNO DEI PRITANI

Arcieri!

(Accorrono gli arcieri ed allontanano Anfiteo)

ANFITEO (Invano reluttante)

Trittolemo, Celèo, supporterete...

DICEOPOLI

Fate, o pritani, torto all'assemblea,  
allontanando un uomo che bramava  
fare la tregua e appendere gli scudi.

BANDITORE

Siedi, e sta zitto!

DICEOPOLI

Stare zitto? Mai,  
se non pritanizzate sulla pace!

BANDITORE

Gli ambasciatori del Re!

DICEOPOLI

Che re? Li ho in uggia, io, gli ambasciatori,  
ed i pavoni, e le fanfaronate.

BANDITORE

Zitto!

(Si avanzano gli ambasciatori con un seguito di persone pomposamente vestite)

DICEOPOLI

Guarda che lusso, per Ecbàtana!

AMBASCIATORE

Al Gran Re ci mandaste ambasciatori  
con una paga di due dramme al giorno.  
mentr'era arconte Eutimene.

DICEOPOLI

Ahimè, povere dramme!

AMBASCIATORE

E difatti, noi ci strapazzammo  
per le pianure del Ca'istro, errando,  
dormendo entro le tende, e sovra i cocchi  
mollemente sdraiati. Era un supplizio!

DICEOPOLI

La pacchia era la mia, che me ne stavo  
sugli spaldi, sdraiato in mezzo al fango.

AMBASCIATORE

Ci facevano, ovunque ci accogliessero,  
bere per forza un vin pretto e soave  
entro calici d'oro e di cristallo.

DICEOPOLI

O di Crànao città, non senti come  
si fan beffe di te gli ambasciatori!

AMBASCIATORE [Seguitando]

Ché, in conto tengon d'uomini, quei barbari,  
solo quelli che cioncano e diluviano!

DICEOPOLI

E noi gli svergognati e i culaperti!

AMBASCIATORE

Dopo quattr'anni, giungemmo alla reggia;  
ma era lungi, a fare una gran scarica,  
con le sue schiere, il Re, sui monti d'oro;  
e lì si scaricò per otto mesi.

DICEOPOLI

E quando la finì, codesta scarica?  
Al plenilunio?

AMBASCIATORE

E poi, tornato a casa,  
Ci ospitò, ci offrì dei bovi interi  
al forno.

DICEOPOLI

E chi li ha visti mai, dei bovi  
interi al forno? Senti che sbruffone!

AMBASCIATORE

Poi ci servì un uccello, che si chiama  
scroccone, e grosso è quanto tre Cleònimi.

DICEOPOLI

Lo scroccone eri tu, che ci rubavi  
due dramme al giorno!

AMBASCIATORE

E poi siamo tornati,  
recando insiem con noi Pseudartabàno,  
l'Occhio del re.

DICEOPOLI

Ti becchi un corvo i tuoi,  
ambasciatore bello, e te li cavi!

BANDITORE

L'Occhio del re!

(S'avanza l'ambasciatore: ha in mezzo alla fronte un occhio mostruoso)

DICEOPOLI

Per Ercole! Davvero  
mi sembri un bastimento! Che fai? Doppi  
un promontorio, in cerca d'un rifugio?  
Un sostegno da remo hai sotto l'occhio?

BANDITORE

Su via, Pseudartabàno, esponi quanto  
t'ingiunse il Re di dire agli Ateniesi.

PSEUDARTABANO

Iartàm exarxapissona satrà.

AMBASCIATORE

Avete inteso?

DICEOPOLI

Per Apollo! io no.

AMBASCIATORE

Dice che il Re vi manderà dell'oro!

(A Pseudartabano)

Via dillo, in modo più distinto, l'oro

PSEUDARTABANO

No, Ioni gonzi, non avere l'oro!

DICEOPOLI

Poveri noi, come si spiega chiaro!

AMBASCIATORE

Che cosa dice?

DICEOPOLI

Che? Che sono gonzi

gli Ioni, ad aspettare oro dai barbari!

AMBASCIATORE

Ma cosa! Parla di bigonci d'oro!

DICEOPOLI

Ma che vai bigonciando, fanfarone  
matricolato! Va' via, che lo interrogo  
da solo. - E tu rispondi a chiare note,  
se non vuoi fare un bagno nella porpora!

Il Gran Re, ce lo manderà, quest'oro?

(Pseudartabano fa cenno di no)

Dunque l'ambasceria ci piglia in giro?

(Pseudartabano fa cenno di sì)

Ma gestiscono, questi, come noi!

E non c'è verso, son proprio di qui!

Di questi eunuchi, uno lo conosco:

è Clistene, il figliuolo di Sibirzio.

(Si volge a lui)

Tu che al culo focoso il pelo radi,  
tanta barba, o scimmiotto, al mento avendo,  
camuffato da eunuco, ti presenti? -

E quest'altro chi è? Che sia Stratone?

BANDITORE

Ch, tati e siedì! -

Invita l'assemblea l'Occhio del re  
al Pritanèo.

DICEOPOLI

Non son cose da forca?

E allora io, che resto a cincischiare?

Per certa gente, l'uscio è sempre aperto!

Ma voglio proprio compiere un'impresa  
ardita e grande. - Dov'è andato Anfiteo?

ANFITEO (Accorre)

Eccomi!

DICEOPOLI

Piglia sù queste otto dramme,

e coi Laconi fa' tregua, per me  
solo, e i bimbi e la sposa. - E voi, mandate  
ambasciatori e fate i rimbambiti!

(Anfiteo va via di corsa)

**BANDITORE**

S'avanzi Tèoro, ambasciatore presso  
Sitalce.

**TEORO**

Eccomi.

**DICEOPOLI:**

Un altro fanfarone!

**TEORO**

Non avremmo indugiato in Tracia molto...

**DICEOPOLI**

No, se, perdio, non c'era da buscare!

**TEORO (Seguitando)**

Se non avesse il ciel tutta di neve  
ricoperta la Tracia, e strette il gelo  
le correnti dei fiumi.

**DICEOPOLI**

E ciò fu al tempo  
che le tragedie dava qui Teògnide.

**TEORO**

Durante questo tempo, io trincai presso  
Sitalce. E veramente, egli mostrossi  
filateniese prodigiosamente,  
e invaghito così di noi, che scrivere  
solea sui muri: Ateniesi belli! -  
Abbiamo data la cittadinanza  
ateniese al figlio, che va pazzo  
per i pasticci apaturiesi. Ed egli  
scongiurava suo padre che corresse  
a sostener la nuova patria. E il padre  
libò, giurando che sarebbe accorso  
in vostro aiuto, con un tale esercito,  
che quei d'Atene avrebbero sclamato:  
«Guarda che invasione di locuste!»

**DICEOPOLI**

Vo' crepare, se credo una parola  
di quel che dici, meno le locuste!

**TEORO**

Ed or vi manda la più bellicosa  
razza di Tracia.

**DICEOPOLI**

Ora ci vedo chiaro!

**BANDITORE**

Avanti i Traci qui con Tèoro giunti!

(S'avanzano una quantità di straccioni camuffati alla peggio  
da soldati traci, e in evidente stato di concupiscenza erotica)

**DICEOPOLI**

E che malanno è questo mai?

**BANDITORE**

L'esercito degli Odomanti.

**DICEOPOLI**

Che Odomanti! Oh dimmi,  
che affare è questo? Chi glie l'ha sbucciato

il pinco, agli Odomanti?  
**BANDITORE**  
 Se gli date  
 la paga di due dramme, vi saccheggiano  
 da cima a fondo la Beozia!

**DICEOPOLI**  
 Due dramme di paga, a questi sprepuziati?  
 (Tragicamente)  
 Ben piangerà dei marinari il popolo  
 salvator della patria!  
 (Cerca a un tratto vicino a s.)  
 Ahimè! Son fritto!  
 M'han gli Odomanti saccheggiato l'aglio!  
 (Facendosi addosso a loro)  
 Lo lasciate quell'aglio?

**TEORO**  
 Ah, disgraziato!  
 Attacchi gente che mangiato ha l'aglio?

**DICEOPOLI**  
 Soffrirete, o pritani, ch'io patisca  
 un tal sopruso, e da persone barbare? -  
 Ma io m'oppongo che s'abbia a discutere  
 del soldo ai Traci. Il ciel manda un avviso:  
 una stilla di pioggia m'ha colpito.

**BANDITORE**  
 Vadano i Traci, e posdomani tornino,  
 poiché, i pritani sciolgon l'assemblea.  
 (Dalla pàrodos di destra l'assemblea si vuota)

**DICEOPOLI**  
 Che bella torta mi si son beccata!  
 Ma ecco Anfiteo, che torna da Sparta!  
 (Dalla sinistra giunge Anfiteo, correndo affannato)  
 Ben arrivato, Anfiteo!

**ANFITEO**  
 Sinché,  
 non mi trovo al sicuro, non lo dire!  
 Devo fuggir, fuggire gli Acarnesi!

**DICEOPOLI**  
 Che t'è successo?

**ANFITEO**  
 Io m'affrettavo qui  
 con la tregua per te. Ma la fiutarono  
 certi vecchi Acarnesi, vecchi solidi,  
 duri, cocciuti, eroi di Maratona,  
 tutti d'un pezzo, e subito: «Ah, canaglia,  
 le vigne nostre son tagliate, e tu  
 porti la tregua!» - E metton mano ai sassi.  
 Io scappo; e loro, urlando, alle calcagna!

**DICEOPOLI**  
 Lasciali pure urlar! La tregua, l'hai?

**ANFITEO** (Presenta tre ampolline)  
 Lo credo io! Tre assaggi. Questa qui  
 è di cinqu'anni. Accostaci le labbra.

**DICEOPOLI** (Fiuta e fa una smorfia di disgusto)  
 Puah!

ANFITEO

Che cosa c'è?

DICEOPOLI

Mi garba poco!

Manda odore di pece e d'arsenale.

ANFITEO

Allora, assaggia questa di dieci anni.

DICEOPOLI (Come prima)

Acutissimo afrore d'ambasciate

ha questa pure, e d'alleanze infrante.

ANFITEO

Ma di trent'anni è questa qui, per terra  
e mare.

DICEOPOLI (Fiuta e si delizia)

Questa sì, corpo di Bacco,

manda olezzo di nettare e d'ambrosia,

né, ti dice: procurati provviste

per tre giorni, ma in sommo ha della bocca

un: va' dove ti pare! Io questa accetto,

e libo, e tutta me la voglio bere;

e fo tanti saluti agli Acarnesi.

A guerre e brighe posto fine, vado

a celebrare i Baccanali agresti.

(Entra in casa)

ANFITEO

Ed io bado a fuggir dagli Acarnesi!

(Via, a tutte gambe, dalla pàrodos di destra)

PARODOS

(I coreuti entrano tumultuosamente, impugnando pietre  
e cercando per ogni dove)

CORIFEO Strofe

Per di qui, tutti, alla caccia: si dimandi qualche indizio  
di quell'uomo a quanti passano; ché, faremo un buon uffizio  
alla patria, catturando quel briccone.

(Agli spettatori)

Un con la tregua,

spettatori, l'ha veduto niun di voi, che strada segue?

CORO (Si aggruppa intorno al corifeo, danza e canta)

Fuggì, spari! Troppi anni mi gravano le spalle!

Ah no!, da giovin, quando ben sapea, con le balle

di carbone sul dorso - seguir Faillo al corso,

non mi saria sfuggito, l'uom con la tregua, n,

trovato avria sì facile scampo nell'agil pié.

(Simulano di nuovo un'affannosa ricerca)

CORIFEO Antistrofe

Ora invece che ho la ruggine negli stinchi, e del vegliardo

Lacratide, mio compagno, il ginocchio è reso tardo,

or s'invola. Ma inseguiamolo: mai sarà che di beffarne

diasi vanto: di beffare, benché, vecchi, quei d'Acarne,

CORO (Riaggruppandosi intorno al corifeo)

Chi a patti col nemico venne, Zeus padre e Dei,

contro cui truce addoppio guerra, pe' campi miei.

Ma come intorno a remo - fune, ci avvinghieremo

addosso a lui, serrati, tormentosi, molesti,

sicché, le care vigne mai più non ci calpesti.

CORIFEO

Ma cercarlo ci conviene - dalla parte di Pallene,  
e inseguirlo in ogni strada - finché in mano egli ci cada,  
ché giammai di farne strazio - con le pietre sarò sazio.

DICEOPOLI (Di dentro)

Silenzio, silenzio!

CORIFEO

Zitti, zitti! Avete udito, - miei compagni, quell'invito?  
L'uom che noi cerchiamo è questo: - si ritragga ognun qui presto,  
in disparte: egli vuol fare - sacrificio, a quanto pare.

(Si ritirano nella pàrodos destra)

(Dalla casa di Diceopoli esce una processione fallica.

Precede la figliuola di Diceopoli, in funzione di canefora,  
con sul capo la cesta contenente gli arredi sacri.

Segue il servo Rosso col fallo. Diceopoli chiude il corteggio,  
e sua moglie guarda dalla terrazza)

DICEOPOLI

Silenzio, silenzio!

Si faccia un poco innanzi la canefora,  
e Rosso tenga ben diritto il fallo.

DONNA

Posa la cesta, o figlia. E mano all'opera!

RAGAZZA

O mamma, dammi il mestolo, ché voglio  
versare del purè su la stiacciata.

DICEOPOLI

Sta bene! - E tu concedi, o re Diòniso,  
che a te questo corteo guidando in giubilo,  
e sacrifici offrendo coi domestici,  
i Baccanali campagnuoli io celebri  
felicitamente, e addio dica agli eserciti:  
e il patto di trent'anni abbia buon esito!

MOGLIE (Alla figlia)

Bella figliuola, porta con bel garbo  
la cesta, e fa' la grinta di chi biascica  
l'erba cunella. Oh fortunato l'uomo  
che ti si piglierà, che avrà da te  
donnole, brave non meno di te  
a trar corregge, quando spunta l'alba!  
Su, fatti avanti, e bada che nessuno  
t'abbia a involare, fra la calca, l'oro.

DICEOPOLI

Rosso, voialtri, dietro alla canefora  
tenete ritto il fallo; ed io, seguendovi,  
canterò l'inno fallico. Dai tegoli  
tu, moglie, fa' da spettatrice! - Avanti!  
(Canta)

Fallo, di Bacco amico, di notturni trastulli  
compagno e d'orge, vago di spose e di fanciulli,  
dopo sei anni, oh giubilo!, t'ho alfin nelle mie terre,  
sto in pace, e mando al diavolo Lamachi, affari e guerre.  
Fallo, Fallo, quant'è meglio ristoro  
trovare una vezzosa boscaiòla,  
serva di Strimodoro,  
che in una balza aride legna invola,  
prenderla a mezzo il seno, sul terreno







SERVO  
 Chi è?

DICEOPOLI  
 É dentro Euripide?

SERVO  
 C'è, e non c'è, se tu ben mi comprendi!

DICEOPOLI  
 Come c'è, se non c'è?

SERVO  
 La vuoi più chiara,  
 vecchio mio? La sua mente, che sta fuori,  
 a cercar versettini, non c'è: lui  
 c'è, sta per aria, e scrive una tragedia.

DICEOPOLI  
 O te beato, Euripide! Risponde  
 come un'arca di scienza, il servo tuo!  
 - Chiamamelo.

SERVO  
 Impossibile.

DICEOPOLI  
 Su via!...  
 (Il servo si ritira)  
 Tanto non me ne vado! Busso io!  
 (Picchia e chiama)  
 Euripide, Euripiduccio!  
 (Solenne)  
 Apri, se ad altri apristi mai: t'appella  
 Diceopòl di Roccazoppa: io!

EURIPIDE (Dal di dentro)  
 Non ho tempo da perdere.

DICEOPOLI  
 Fatti portare in macchina.

EURIPIDE  
 Impossibile!

DICEOPOLI  
 Su via!

EURIPIDE  
 Mi fo portare; non ho tempo  
 di venir giù.  
 (S'apre la porta, e ne esce l'enciclema, dove,  
 in cima a un catafalco, si vede Euripide, vestito da pezzente,  
 e circondato da mucchi di cenci, simboleggianti varie sue tragedie)

DICEOPOLI (Con sconcio urlo)  
 Euripide!

EURIPIDE  
 Che strilli?

DICEOPOLI  
 Puoi comporre giù in terra, e stai per aria?  
 Sicuro, che li fai zoppi! E perch,  
 cenci tragici indossi, lagrimosa  
 veste? Sicuro, che li fai pitocchi!  
 Ma ti prego in ginocchio, dammi, Euripide,  
 un qualche cencio di quel vecchio dramma...  
 Fare debbo ai corèuti un gran discorso;  
 e se non parlo come va, m'accoppiano.

EURIPIDE (Accennando un mucchio di stracci)  
 Che cenci? Quelli forse onde quest'Éneo,  
 vecchio infelice, su le scene apparve?

DICEOPOLI  
 Non d'Éneo, no, ma d'uno più infelice.

EURIPIDE  
 Quei de l'orbo Fenice?

DICEOPOLI  
 No, Fenice,  
 ma uno di Fenice più infelice!

EURIPIDE  
 Quali quest'uom cenci di pepli brama?  
 Quei del pitocco Filottète, dici?

DICEOPOLI  
 No, ma d'uno più assai, più assai pitocco.

EURIPIDE  
 Vorresti allora i sordidi indumenti  
 che avea Bellerofonte... questo zoppo?  
 (Accenna ad un altro mucchio di cenci)

DICEOPOLI  
 Era zoppo anche quello, petulante,  
 sommo nel cicalar, pronto di lingua,  
 ma non era Bellerofonte.

EURIPIDE  
 Ho inteso Tèlefo misio.

DICEOPOLI  
 Sì, Tèlefo: dammi,  
 dammi, ti prego, di costui le fasce.

EURIPIDE  
 Ragazzo, dàgli i brandelli di Tèlefo:  
 devono star su i cenci di Tieste,  
 framezzo a quelli d'Ino.

SERVO (A Diceopoli)  
 Eccoli, prendi.

DICEOPOLI (Guardando i cenci e incominciando a indossarli)  
 Giove, che tutto osservi, ed al cui sguardo  
 tutto traspare, fa' ch'io mi camuffi  
 da disgraziato più che sia possibile! -  
 Euripide, giacché m'hai cominciato  
 a favorire, dammi il complemento  
 di questi cenci, il berrettino misio:  
 poiché oggi sembrar devo un pitocco,  
 esser quello che sono, e non parere.  
 Gli spettatori hanno a saper chi sono,  
 e i corèti star come citrulli,  
 a farsi infinocchiar dalle mie chiacchiere.

EURIPIDE  
 Te lo vo' dar; ché vai con mente acuta  
 sottili cose macchinando.

DICEOPOLI  
 Bene  
 a te ne venga, e quel ch'io dico a Telefo. -  
 Bene! Come son già pieno di chiacchiera! -  
 Ma m'occorre il bastone da pitocco!

EURIPIDE  
 Prendilo, e lascia la marmorea soglia.

DICEOPOLI

Non vedi, anima mia, come mi scacciano,  
mentre di molta roba ho ancor bisogno?  
Or sì, divieni tutta appiccicume,  
pittimando e insistendo! - Me lo dàì,  
Euripide, un cestello bruciacchiato  
dal lume?

EURIPIDE

E quale, o tapinel, ti preme  
necessità di tai conserti giunchi?

DICEOPOLI

Niuna necessità, ma li desidero!

EURIPIDE

Sappi che attendi, e la magione lascia.

DICEOPOLI

Ahimè!  
Te, come già tua madre, il Nume esalti!

EURIPIDE

Lungi da me!

DICEOPOLI

No, no, dammi una cosa  
sola: un vasetto un po' sbreccato.

EURIPIDE

Prendilo  
e va' in malora! Non t'accorgi dunque  
che noia arrechi alla magione?

DICEOPOLI

E quanto  
secchi la gente tu, non te n'accorgi? -  
Quest'altro solo, Euripide dolcissimo:  
un pentolin tappato con la spugna.

EURIPIDE

La tragedia costui tutta mi fura! -  
To' il pentolino, via, vattene.

DICEOPOLI

Vommene. -  
Ma che farò? Bisogno ho d'una cosa,  
e, se non me la dà, son bell'e fritto!  
- Porgimi ascolto, Euripide dolcissimo:  
se mi dàì questa, vado, e non ci torno.  
Mettimi nel cestello un poco d'erba  
ammoscita!

EURIPIDE

Tu tiri a rovinarmi!  
Eccola. Addio, tragedie!

DICEOPOLI

Adesso basta,  
adesso vado. - Ahi, tedio arredo, il veggio!  
Ma non sapea che ai regi in odio io fossi!  
Pover'a me, che rovinato io sono!  
Ho scordata la cosa che per me  
è tutto! - Mio dolcissimo e carissimo  
Euripiduccio, che mi pigli un male  
se ti seccherò più, dopo quest'altra  
cosa sola, quest'altra sola sola!  
Prestami un po' dei cavoli di mamma!

EURIPIDE

Costui ne ingiuriò: serra le imposte!  
(L'enciclema è rotolato di nuovo dentro)

DICEOPOLI (Monologa tragicamente)

Ire, alma mia, dobbiamo orbi di cavoli!  
Tu dunque ignori a quale agon t'accingi,  
favellando in favor dei Lacedèmoni?

Su! Di qui devi prendere lo slancio!

Tu stai? Non sei rimpinzata d'Euripide?

Brava! - Su', vanne, o paziente cuore,  
offri la testa, e quel che senti esponi.

Va', muovi, ardisci. Cuore mio, sei bravo!

(Dalla casa di Euripide, Diceopoli torna di nuovo  
sul davanti della scena verso il coro)

CORO

Che farai? Che dirai? Sappi che molto  
sfrontato è l'uomo, ed ha di bronzo il volto,  
che, avendo offerta alla città la testa,  
contro tutti a parlar, solo, s'appresta. -

Ma l'amico non trema. Or, se così  
hai tu stesso voluto, animo, di'!

DICEOPOLI (Con piglio oratorio)

Non mi vogliate male, o spettatori,  
se io, pitocco, a favellar mi appresto  
degli'interessi pubblici in Atene,  
e recitando una commedia. Il giusto  
può dirlo pure una commedia: ed io  
cose dirò gravi, ma giuste. Adesso  
non mi calunnierà Cleon, ch'io sparli  
della città dinanzi ai forestieri.  
Siamo in famiglia, è l'agone lenò,  
non ci son forestier, né alleati,  
niuno è venuto a portare tributi:  
siamo noi, tutto fiore di farina;  
che i meteci, già, son come la pula.  
Odio assai gli Spartani; e così abbatta  
Poseidone, il Dio che sede ha in Tènarò,  
tutte le case lor con una scossa:  
ché recise anche a me furon le viti.

Ma quali accuse, giacché voi presenti  
mi siete amici, noi moviamo a Sparta?

Certi dei nostri - la città non dico,  
badate bene, la città non dico -

ma dei poco di buono, della gente  
da conio, senza onor, tristi, bollati,  
andavano a spiar sotto i mantelli  
dei Megaresi; e appena ci vedevano  
un porcello, un cocomero, un leprotto,  
un capo d'aglio, un pizzico di sale,  
tutto era di Megara, e si vendeva  
su due piedi. Ma queste erano inezie  
paesane. Dei giovani briachi,  
dopo il còttabo, andarono a Megara  
a rapir Camusina, la bagascia.  
Inaspriti per l'ira, i Megaresi

rapirono a lor volta due baldracche  
 d'Aspasia. Onde la guerra fra gli Ellèni  
 principio ebbe da qui: da tre squaldrine.  
 Nell'ira balenò Pericle olimpico,  
 tuonò, sconvolse tutta quanta l'Ellade,  
 ed emanò decreti-canzonette,  
 «che né in paese sopportar si deve  
 «né in piazza il Megarese, né per mare  
 «né per terra». - Ma quando, a poco a poco,  
 patirono la fame, i Megaresi  
 si rivolsero a Sparta, onde il decreto -  
 quello delle bagasce - avesse revoca.  
 Noi rifiutammo, sordi alle preghiere;  
 e il fragor degli scudi si levò.  
 Uno può dir: Non si doveva! - Ebbene,  
 che si doveva? - Se pirateggiando  
 uno Spartano avesse a quei di Sèrifo  
 rubato un cuccio, chi di voi sarebbe  
 rimasto in casa? Eh via, ci corre! Sùbito,  
 trecento navi trascinate avreste  
 in mare, e la città sarebbe stata  
 piena di rumorio d'armi, di strilli,  
 di trierarchi, di paghe saldate,  
 di Palladi indorati, di frastuono  
 nei portici, di sacchi di frumento  
 distribuito, di corregge, d'agli,  
 di compratori d'otri, di cipolle  
 nelle reti, d'ulive, di corone,  
 d'acciughe, flautiste ed occhi pesti.  
 E poi, nel porto, apparecchiar di remi,  
 picchiar di chiodi, trapanò di buchi,  
 comandi a suon di flauto, e strida e zufoli! -  
 Ciò fatto avreste, il so. NÉ lo doveva  
 Telefo anch'egli fare? Ah, siete folli!

**PRIMO SEMICORO**

Sì, matricolatissimo birbante?  
 Tu, vil pitocco, ce ne dici tante,  
 e insulti poi, se uno è sicofante?

**SECONDO SEMICORO**

Quanto, pel Dio del mar, disse, da cima  
 a fondo è giusto, e in nulla c'ingannò!

**PRIMO SEMICORO**

S'aveva a dir per questo? Ma fa' stima  
 che l'ardir tuo non ti farà buon pro'.

(Si precipitano su Diceopoli)

**SECONDO SEMICORO (Opponendosi)**

Ehi, dove corri? Vuoi fermarti? Prima  
 che lo picchi, con te m'azzufferò.

**PRIMO SEMICORO (Gridando)**

O Lamaco, sguardo di folgore,  
 tu amico, tu d'una tribù,  
 accorri, scuotendo la Gòrgone  
 dell'elmo, soccorrimi tu!  
 Accorra, se v'è condottiere,  
 soldato od escubia, a soccorrermi!  
 Ma presto! ch'io son per cadere!

(Entra precipitosamente Lamaco: è carico d'armi, imbraccia uno scudo su cui è rappresentata una spaventosa testa di Medusa, e ha sul capo un elmo terribilmente impennacchiato)

LAMACO (Con voce e piglio da spaccamonti)

Donde mi giunse un bellicoso grido?

Dove accorrer bisogna, e far tumulto?

Chi dal fodero suo destò la Gòrgone?

DICEOPOLI

Lamaco eroe, che ciuffi e che pennacchi!

PRIMO SEMICORO

Oh Lamaco, quest'uom non dice corna

di tutta la città nostra, da un pezzo?

LAMACO

Un pitocco tuo pari ardisce tanto?

DICEOPOLI

Lamaco eroe, perdona se un pitocco

ardì parlare, e troppo usò la lingua.

LAMACO

Che hai detto contro noi? Di'!

DICEOPOLI

Non lo so

più! L'armi tue mi danno il capogiro!

Levami un po', ti prego, quel babàù!

LAMACO (Togliendosi l'elmo)

Ecco fatto.

DICEOPOLI

Ora ponilo supino.

LAMACO

Ecco.

DICEOPOLI

Ora dammi la penna dell'elmo.

LAMACO

Ecco la penna.

DICEOPOLI

E reggimi un po' il capo,

ché vomiti: i pennacchi mi fan recere.

(Si stuzzica la gola con la penna)

LAMACO

Birbo, che fai? Per recere, ti stuzzichi

con la piuma?

DICEOPOLI

É una piuma? Di che uccello,

me lo sai dire? Di spacconio, forse?

LAMACO (Feroce)

Povera la tua pelle!

DICEOPOLI

Fermo, Lamaco!

Qui la forza non val. Se mano hai salda,

perché non me lo meni? Armato sei!

LAMACO

Così, pitocco, al general favelli?

DICEOPOLI

Chi? io pitocco?

LAMACO

E no, chi sei?

DICEOPOLI

Chi? Un bravo  
cittadin, che non dà caccia alle cariche.  
E io, da che c'è guerra, ho preso l'armi,  
e tu, da che c'è guerra, hai preso il soldo!

LAMACO

Ma se m'han dato il voto!

DICEOPOLI

Tre cuccù!

Io l'ho fatta la tregua, stomacato  
di vedere i canuti tra le file,  
e i giovinotti, al par di te sbuccioni,  
parte in Tracia buscar tre dramme al giorno,  
i Tisamensoffioni, i Birbipàrchidi,  
altri presso Beltempo, altri in Culonia,  
e i Geretodiosbruffi, i Diospacconi,  
e questi in Camarilla, e quelli in Gela  
e in Catagela.

LAMACO

Oh se m'han dato il voto!

DICEOPOLI

E come va, che di riffe o di raffe,  
voi tirate la paga sempre, e mai  
nessuno di costoro?  
(Accenna ai coreuti, poi si rivolge specialmente ad uno)  
Oh di', Bracino  
tu che le chiome hai bianche, in ambasciata  
ci sei mai stato? - Nega. - Eppure è saggio,  
lavoratore! - E Leccio? E Carbonello?  
E Buonaspalla? - Ha visto alcun di voi  
Ecbàtana, i Caoni? Tutti negano!  
Lamaco ed il figliuolo di Cesira  
li han visti, a cui, per le collette e i debiti,  
gli amici, come chi verso il tramonto  
gitta l'acqua, dicevano: Alla larga!

LAMACO

Si può ciò tollerare, o democratici?

DICEOPOLI

No, se la paga non tirasse Lamaco!

LAMACO

Eternamente coi Peloponn, si  
io combattere voglio in ogni sito,  
per terra e mare li voglio disfatti.

DICEOPOLI

Io Beoti e Spartani e Megaresi  
nel mio mercato a esporre merci invito,  
a comperare; e Lamaco si gratti.  
(Entra in casa)

PARABASI

CORO

Invito

Quest'uomo trionfa: disposti alla tregua son tutti: le vesti  
or noi deponendo, facciamoci innanzi per dir gli anapesti.

CORIFEO

Parabasi

Da che direttore di comici cori fu il nostro maestro,  
non mai lo sentiste vantarsi in teatro com'egli sia destro.



Ma l'attacco presto e lesto, con raggiri a gran dovizia,  
dà il ragazzo, che assistenti nella causa non vuole,  
e c'inganna e sottopone dei tranelli di parole,  
ed il povero Titone martirizza, scuote e sbrana.  
Ei, multato, biassicando per vecchiaia, s'allontana,  
e così parla agli amici, mentre lagrima e singulta:  
Quel che in serbo ho per la bara, l'ho a sborsare per la multa!

CORO Antistrofe

Dunque, giustizia vi sembra - che sia nei processi perduto  
un uomo canuto,  
che di guerresche penose - fatiche fu oppresso, che molto  
sudore deterse dal volto,  
che batteasi a Maratona per la patria? - In quella pugna  
sul nemico fuggiasco bene stringemmo l'ugna!  
Ma or su noi la stringon, ci acciuffano i nostri nemici  
ribaldi. Tu, Marsia, che dici?

CORIFEO Antepirrema

Dunque un uom come Tucidide curvo e annoso, è mai giustizia  
che soccomba misurandosi col «Deserto della Scizia»,  
con Cefisodèmo, questo cianciator rabula? - Quanto  
non sofferarsi, come amaro non mi corse al ciglio il pianto,  
nel veder tale un vegliardo bistrattato da uno Scita!  
Ah, quand'egli era Tucidide, no, per Dèmetra, patita  
ei neppur la stessa Acaia non avria sì di leggieri!  
Ma di colpo al suol dieci Évatli messi avrebbe; degli arcieri  
ne volea con uno strillo sbigottir tremila; e tutta  
la progenie d'uno Scita sì briccone avria distrutta!  
Ma giacché non permettete che un canuto dorma in pace,  
fate almeno che spartite sian le cause; e un loquace  
bagascion, figlio di Clinia, nell'accusa si presenti  
contro i giovani, ed un vecchio, contro i vecchi, senza denti.  
Sì, convien che d'ora innanzi questa regola si serbi:  
stiano vecchi contro vecchi, stiano imberbi contro imberbi.

DICEOPOLI (Brandisce delle fruste, e traccia segni sul terreno)

Ecco i confini del mercato mio.  
Qui c'è commercio libero per tutti  
i Megaresi ed i Peloponnesi  
ed i Beoti, a patto che a me vendano,  
ed a Lamaco no. Dispongo questi  
tre scudisci di Lepra, eletti a sorte,  
a guardia del mercato. E qui non c'entri  
ombra di sicofante o soffionita  
d'alcun genere. E adesso vado a prendere  
il pilastro coi patti della tregua,  
e lo colloco in piazza, bene in vista!

(Entra un Megarese e si tira dietro due bimchette)

MEGARESE

Finalmente te veco! É chisto, o è n'ato  
'o mercato d'Atene? Io te saluto,  
mercato, accusì caro a tutte nuie!  
Io te jevo trovanono. E mme pareva  
'e j' trovanono mammema carnale!  
(Alle figliuole)  
Povere ffiglie! Patre scunzulato  
cchiù de vuie! Si trovate na pagnotta,  
datele ncuollo. E mo, sentite buono:

vuie che vulite fa'? Dicite. É meglio  
ca ve venno? Dicite: o ve vulite  
muri' 'e famme?

FIGLIUOLE

Vennitece, vennitece!

MEGARESE

Embe'... Ve venno. É fatto. Ma int' 'a casa  
chi s' 'e mmette ddoie guaie comm'a vuiate?  
Comm' aggia fa'?... Sapite mo che faccio?  
Mo faccio nfenta ca so' nu purcaro  
e vuie ddoie purcelluzze. Va, trasìte  
dint'a sta pelle 'e puorco, e, si quaccuno  
s'accosta, vuie strelate comme fanno  
e' purcielle lattante. Si ve porto  
a casa n'ata vota, io ve ce porto  
a muri' 'e famme certamente. Jammo:  
trasìte int'a stu sacco e accuminciate  
a stella' comm' 'e puorce apparicchiate  
p' 'o sacrificio. Io mo chiamo a Diceopole...  
Addo' sta? Diceopole! Diceopole!  
T' 'e buo' accatta' ddoie belle purcelluzze?

DICEOPOLI

Guarda, c'è un Megarese!

MEGARESE

So' benuto pe traffeca'.

DICEOPOLI

Come ve la passate?

MEGARESE

Nun c'è male. Diceò: vicino 'o ffuoco.  
Accusì simmo abituate.

DICEOPOLI

Bello

stare, perdio, se non ci manca il flauto!  
E in Megara, oltre a ciò, che altro fate?

MEGARESE

Ch'avimmo fa'? Quann'io me so' partuto,  
e' funziunarie jeveno trovanono  
comme avevano fa' pe ce fa' 'a festa!

DICEOPOLI

E così finirete di penare!

MEGARESE

Già, dice buono.

DICEOPOLI

E che si fa in Megara,  
oltre a codesto? A quanto va il frumento?

MEGARESE

'O stimammo tant'oro quanto pesa!

DICEOPOLI

Porti del sale?

MEGARESE

E addo' 'o pigliammo? 'O sale  
'o tenite addo' vuie.

DICEOPOLI

Dell'aglio?

MEGARESE

Ch'aglio?

E addo' nne truove cchiù? Quanno passate  
pe dint' 'e terre noste, aglio, salute!

DICEOPOLI  
Dunque, che porti?

MEGARESE  
Sti ddoie purcelluzze  
p' 'o sacrificio.

DICEOPOLI  
Benone! Vediamole.

MEGARESE  
So' belle overo, sa: cacciale fora:  
comme so' grasse e mo rbede!

DICEOPOLI (Ne tira fuori dal sacco una)  
Che affare è questo?

MEGARESE  
Na purcella: nun 'o bbide?

DICEOPOLI  
Che dici? Di che terra?

MEGARESE  
É de Megara!  
Pecch,? Nun è purcella?

DICEOPOLI  
Non mi pare!

MEGARESE  
Diceo', tu che dice? Nun 'o bbide  
ch'è na purcella? 'O buo' nega'? Che dice?  
Ca nun è na purcella! Scummettimmo  
nu poco 'e sale. Io dico ca è purcella,  
comm'io songo io... No?...

DICEOPOLI  
Ma di provenienza umana!

MEGARESE  
Robba mia, certo, se sa!  
E buo' senti' strella'?

DICEOPOLI  
Ma sì, perdio!

MEGARESE (Piano alle figlie)  
Jammo, strellate, piccerè; strellate!  
Si no, ve porto a casa n'ata vota!

UNA FIGLIA  
Coi, coi!

MEGARESE  
É purcelluzza?

DICEOPOLI  
Pare!  
Crescendo poi, diverrà scrofa!

MEGARESE  
Ecomme!  
N'ate cinche anne, e, doppo, è tutt' 'a mamma.

DICEOPOLI  
Ma non si può sacrificare, questa!

MEGARESE  
E pecché nun se po' sacrifica'?

DICEOPOLI  
Se non ha coda!

MEGARESE

E chella è piccerella!  
 Po', quanno cresce, sa che bella coda!  
 Tu crisciarella, e quanno è fatta grossa  
 tanno me daie na voce...

DICEOPOLI  
 É tutta uguale a quell'altra!

MEGARESE  
 E se sape! 'O stesso patre  
 e a stessa mamma l'hanno fatte. Siente:  
 falla fa' grossa e setuluta, e doppo  
 vide si nun è degna d'Afrodite.

DICEOPOLI  
 Ma scrofe, ad Afrodite, non s'immolano!

MEGARESE  
 Nun s'accideno scrofe p'Afrodite?  
 E, si è leceto, a chi? Carne 'e purcella  
 nfelata a 'o spito, è buccone riale!

DICEOPOLI  
 E mangeranno poi, senza la mamma?

MEGARESE  
 Sicuro! Senza 'a mamma e senza 'o patre

DICEOPOLI  
 Che gustano di più?

MEGARESE  
 Tutto. Addimanna tu.

DICEOPOLI  
 Scrofa, scrofa, di'.

FIGLIA A  
 Coi, coi!

DICEOPOLI  
 Vuoi dei ceci?

FIGLIA A  
 Coi, coi, coi

DICEOPOLI  
 Fichi secchi, ne vuoi?

FIGLIA A  
 Coi, coi!

DICEOPOLI (All'altra)  
 E tu? Ne mangi tu?

FIGLIA B  
 Coi, coi!

DICEOPOLI  
 Eh, vi mettono in voce, i fichi secchi!  
 (Verso l'interno)  
 Portate un po' di fichi alle scrofette.  
 Li mangeranno? - Cappio, come rodono,  
 Ercole venerando! E di che terra  
 sono queste scrofette? di Papponia? -  
 Non li han mica mangiati tutti, i fichi!

MEGARESE (Con gesto sconcio)  
 Per me m'aggio pigliato sulo chisto!

DICEOPOLI  
 Educate, perdio, queste bestiuole!

Quanto ne vuoi, delle scrofette? Andiamo!

MEGARESE  
 Pe chesta ccà na bona nzerta d'aglie.

E pe chest'ata na misura 'e sale.

DICEOPOLI  
Affare fatto. Aspetta qui.  
(Entra in casa)

MEGARESE  
Ccà stongo!  
(Si volge al cielo, comicamente supplice)  
Ah, si putesse, cu l'aiuto tuo,  
Ermète mbrugliunciello, liberarme  
'e muglierema pure, e pure 'e mamma!  
(Entra un sicofante)

SICOFANTE  
Galantuomo, chi sei?

MEGARESE  
So' nu purcaro megarese.

SICOFANTE  
Denunzio, come merce  
di contrabbando, le tue scrofe, e te!

MEGARESE  
Mmalora! Accuminciammo n'ata vota!  
É na disgrazzia eterna!

SICOFANTE  
In tua malora  
tu megareggerai! Lo lasci il sacco?

MEGARESE  
Diceopole, aiuto! Diceopole!  
Curre ccà, curre!

DICEOPOLI (Accorrendo)  
Che c'è? Ti denunziano?  
Li mettete alla porta, eh, guardiani,  
i sicofanti? (Al sicofante) Ehi, coso, che ti piglia?  
Cosa vieni a soffiare, senza mantice?

SICOFANTE  
E vuoi che non denunci il contrabbando?

DICEOPOLI (Brandendo una frusta)  
Per pigliar busse, se non sfratti, e sùbito!  
(Il sicofante si dà alla fuga)

MEGARESE  
Overo, Atene, ca te compatisco!

DICEOPOLI  
Megarese, coraggio, eccoti per le  
scrofette il prezzo convenuto, l'aglio  
e il sale; e stammi bene.

MEGARESE  
A 'o paese nuosto, nun s'usa.

DICEOPOLI  
Sul mio capo torni  
l'augurio inopportuno.

MEGARESE  
Purcelluzze,  
stateve bbone. Senza patre site  
ccà, mo remmase. Si ve danno 'o sale,  
salatevella bbona bbona a' pizza!  
(Via)

PRIMO SEMICORO  
Che uomo avventurato! Ma vedi un po' che bazza

gli frutta il suo trovato! Potrà, seduto in piazza,  
goderne il frutto; e Ctesia  
e quanti altri verranno  
sicofanti, svignarsela  
dovran col loro danno,

SECONDO SEMICORO (Seguitando, senza interruzione)

né alcun farà la merce rincarire, né il sozzo  
Prèpide avrai vicino; ma, senza dar di cozzo  
tra la folla a Cleònimo,  
con gli abiti puliti  
andar potrai; né Iperbolo  
t'impinzerà di liti,

PRIMO SEMICORO (Seguitando, senza interruzione)

né incontrandoti quivi, s'accompagnerà teco  
Cratino, che la barba si rade al pascipeco,  
quel ribaldaccio Artèmone,  
vate da colascione,  
a cui le ascelle putono,  
che figlio è d'un caprone,

SECONDO SEMICORO (Seguitando, senza interruzione)

né a burlarti Pausone, né a te verrà d'intorno  
Lisistrato, che campa dei Colargesi a scorno,  
tinto dai mali in porpora,  
cui del freddo le offese  
e della fame, premono  
trenta e più giorni al mese.

(Entra un Beota accompagnato da un servo: portano una soma  
di salvastrella e molti uccelletti.

Li seguono alcuni goffi suonatori di flauto)

BEOTA

Uah! Puvureglie a mmi! So' tutte sfrante!  
Pusa la pimpinella, Ismè, fa' piane!

(Ai suonatori)

E vvu che mo' ven, te tutti a jècco  
fine da Tèbba, cu ssi ciufulitti,  
jete a zuffla' lu cule alle cicale!

DICEOPOLI

Finitela, all'inferno! - Vi levate,  
vespe, dall'uscio mio? Di dove mai  
sono venuti alla mia porta, questi  
calabroni, discepoli di Chèride?

(Li fa scappare con la frusta)

BEOTA

Che puzz'èsse bennitto, furastie!  
Fine da Tèbba, cu sti zuffle arrète  
m'hanno fatte casca', jècco pe tterra,  
tutti li fiuri de la pimpinella.  
Mbe' de sta robba me', cu vvu' cumpra'?  
Ecco, vide, so' rigli e passaregli.

DICEOPOLI

Buon di, sgranapagnotte Boiotuccio!  
Che porti?

BEOTA

Tutta quanta robba bona  
de la Biozzia nostra: pimpinella,  
ricano, trezze, papere, stuppini,

curnacchie, futtivente, trottaregli...

DICEOPOLI  
Trascini uccelli come il vento, pare!

BEOTA  
Po' tengo lèbbri, volbe, paparèlle,  
spinose, tròcchie, lontre, dunnulicchie,  
fajine, tasci, i anguille de Cupaide.

DICEOPOLI (Declama ispirato)  
Tu che il boccon più ghiotto adduci agli uomini,  
se anguille hai teco, fa' ch'io le saluti!

BEOTA (Cercando nel sacco delle anguille)  
Mbe', jesci afora tu chi ssi' la capa  
de ste cinquanta figlie de Cupaide;  
fa' nu salute a quistu furastiere.

DICEOPOLI (Impugnando l'anguilla, con enfasi tragica)  
O carissima, tu, tu da gran tempo  
desiata, giungesti, o ai cori comici  
grata e diletta a Mòrico! - Qui, famuli,  
il braciere e il mantice adducetemi. -  
Vedete, o amici, questo fior d'anguilla  
che, desiata, vien dopo sei anni!  
Salutatela, o figli! Io della brace  
per cuocerla vi do. (A un servo) Portala dentro. -  
Da te neppur la morte, se di bietole  
ti vegga cinta, fia che mi sepàri!

BEOTA  
Quante me da' pe quessa?

DICEOPOLI  
Nulla: questa  
me la dà per gabella di mercato;  
ma di' se vendi qualcos'altro.

BEOTA  
I' venno tutte cose!

DICEOPOLI  
A che prezzo? O preferisci  
delle derrate in cambio?

BEOTA  
Scine, robba  
che sta pe Atene, i no pella Biozzia.

DICEOPOLI  
Acciughe del Falero, allora, o cocci.

BEOTA  
Acciuche u còcce? Ne vulisci allòco!  
Robba che llà 'n se trova, i a vvu se spreca!

DICEOPOLI  
Ho il genere per te. Porta, imballato  
a mo' di vaso, un sicofante.

BEOTA  
Scine?  
Sa' cu affare sarria quiste, pe Ddie,  
talicquale a ppurta' na scimmia 'nfame.

DICEOPOLI  
Giusto, vedi, Nicarco s'avvicina  
per far la spia.

BEOTA  
Chi? Quillu pizzangrille?

DICEOPOLI

Già; ma tutto veleno!

(Entra il sicofante)

NICARCO

Di chi è quella merce?

BEOTA

É la me', corpe de Ddie!

E vvie' j,cco da Tèbba!

NICARCO

É contrabbando, e lo denuncio.

BEOTA

Ma cu tt'ha pigliate,

che vvu' cummatte cu li passaregli?

NICARCO

E te per giunta!

BEOTA

E i' cu t'agge fatte?

NICARCO

Tel dirò, per riguardo agli uditori:  
da terra ostil tu gli stoppini apporti.

DICEOPOLI

Uno stoppino, arrivi a denunciare?

NICARCO

Uno stoppino basta ad incendiare  
il cantiere!

DICEOPOLI

Il cantiere uno stoppino?

NICARCO

Lo credo!

DICEOPOLI

E come?

NICARCO

Accesolo, l'amico

lo potrebbe adattare in cima a un fusto  
di canna, e poi, per mezzo d'un doccione,  
soffiarlo su 'l cantiere, un dì di grande  
Bora; e le navi, appena preso fuoco,  
farebbero un falò.

DICEOPOLI

Fior di canaglia,

farebbero un falò per una canna

e uno stoppino?

(Lo acciuffa)

NICARCO (Rivolgendosi agli spettatori)

Siate testimoni...

DICEOPOLI (Ai servi)

Tappategli la bocca! - Dammi corda,  
ché lo voglio legare come un cocchio,  
perché strada facendo non si rompa.

(Aiutato dai servi, incomincia a legare Nicarco,  
che oppone vivissima resistenza)

CORO

Strofe

Lega, caro, a dovere  
codesta mercanzia,  
ché il forestiere

non la spezzi per via!

DICEOPOLI  
 Certo, che manda un fioco  
 suon, come se incrinato  
 si fosse al fuoco,  
 e uggioso a ogni Beato.

CORO  
 E a che l'userà mai?

DICEOPOLI  
 A tutto! Mesci-guai  
 sarà, lume da spia,  
 macina-cause, tazza  
 dove ogni razza  
 d'affari intrisa sia.

CORO Antistrofe  
 E chi mai persuaso  
 spero tu far che appresso  
 si tiri un vaso  
 che manda suon s'è fesso?

DICEOPOLI (Al Beota)  
 Amico, è molto duro;  
 né andrà in pezzi, se tu  
 lo appicchi al muro  
 con la testa all'ingiù.

CORO  
 Legata è questa peste.

BEOTA  
 I' po' lu spacce preste.

CORO  
 Spaccial dove ti piace,  
 ottimo forestiero,  
 quel paltoniero,  
 ché di tutto è capace.

DICEOPOLI  
 Ce n'è voluto, a legar questo canchero!  
 Prendilo sù, portalo via, Beota!

BEOTA (Al servo)  
 Mittete sotto, Ismè, 'ncucca la schina!

DICEOPOLI  
 E bada di portarlo con riguardo!  
 Non porterai nulla di buono: pure,  
 se buscherai, portando questo carico,  
 dovrai la tua ventura ai sicofanti.

(Il Beota se ne va. Si presenta sulla scena un servo di Lamaco)

SERVO  
 Diceopoli!

DICEOPOLI  
 Eh! Perché mi chiami?

SERVO  
 Perch,? Lamaco vuol che pei Boccali  
 una dramma di tordi tu gli ceda  
 e tre dramme d'anguille di Copàide.

DICEOPOLI  
 E chi è questo Lamaco anguillofilo?

SERVO  
 Marte secondo, il tremendo, colui





Eh, pover'uomo, non fo mica  
il cerretano!

BIFOLCO  
Ti scongiuro, via,  
fa' ch'io ritrovi i buoi!

DICEOPOLI  
Non è possibile!  
Fiotta un po' coi discepoli di Pittalo.

BIFOLCO  
Una stilla di pace almeno versami  
dentro quest'ampollina!

DICEOPOLI  
Ma neppure un gocchino così.  
Vatti a far friggere!

BIFOLCO  
Poveri bovi miei! poveri campi!  
(Via)

CORO Antistrofe  
Gli è parsa un gran boccone,  
la tregua, né partecipi  
vuol farne altre persone.

DICEOPOLI (A un servo)  
La seppia arrostisci; sui ciccioli  
il miele distilla.

CORO  
Ma sentilo, come dà ordini!

DICEOPOLI  
Al fuoco l'anguilla!

CORO  
Fra gli ordini ed i fumi  
ghiotti, me coi fa melici  
vicini tu consumi!

(Si avanzano un paraninfo ed una pronuba)

DICEOPOLI (Ai servi)  
Rosolato a puntino, quell'arrosto!

PARANINFO  
Diceopoli!

DICEOPOLI (Seccato)  
Eh! Chi c'è, chi c'è?

PARANINFO  
Uno sposo ti manda questa carne  
dal banchetto di nozze.

DICEOPOLI  
Bel pensiero, chiunque sia!

PARANINFO  
E in cambio della carne,  
vuole che tu gli mesca un misurino  
di pace in questo vaso, ond'ei non parta  
per il campo, ma resti con la sposa.

DICEOPOLI  
Porta via, porta via codesta carne,  
tientela pure: mescere, non mesco  
per mille dramme. - Ma chi è quest'altra?

PARANINFO  
La pronuba, che dir deve a te solo  
due parole, da parte della sposa.

DICEOPOLI

Che vuoi? Sentiamo (Ascolta a parte). Oh, santi Numi, è buffa!

La sposina ha bisogno dell'aiuto  
mio, per serbar l'uccello dello sposo!

(A un servo)

Dammi la tregua! A lei sola vo' mescerne:  
è donna, e non ha colpa della guerra.

Poni qui sotto, l'ampollina, svelta!

Lo sai come s'adopra? Di' a la sposa  
che quando c'è la chiamata, con questo  
unga di notte a suo marito il bischero.

(Ai servi)

Riporta via la tregua. Dammi il m, stolo,  
che attinga e mesca il vino pei Boccali.

CORO

S'avanza un tal, che, quasi annunciar debba  
avvenimenti grandi, il ciglio aggrotta.

(Giunge correndo un araldo)

ARALDO

Oh stenti! Oh pugne! Oh Lamachi!

(Lamaco esce di casa)

LAMACO

Chi strepita

d'intorno alla magion di bronzo lucida?

ARALDO

Han comandato i generali ch'oggi  
i tuoi ciuffi e le schiere in fretta prenda,  
e a guardar te ne stia, sotto la neve,  
i confini. Perché c'è chi gli ha detto  
che nel dì delle Pentole e i Boccali  
li varcheranno ladri di Beozia.

DICEOPOLI

Oh generali molti e poco accorti!

LAMACO

Ahimè! Partire senza far le feste!

DICEOPOLI

Oh spedizion bellico-lamaica!

LAMACO

Ah! Tu mi beffi già!

DICEOPOLI (Gli presenta una locusta arrostita,  
con le quattro ali aperte)

Vuoi misurarti  
con questo Gerione a quattro penne?

LAMACO

Ahimè!

Quale recommi il banditore annunzio!

(Arriva correndo un altro araldo)

DICEOPOLI

Ahi! Che m'annunzierà costui che corre?

ARALDO

Diceopoli!

DICEOPOLI

Che c'è?

ARALDO

Presto, presto,  
prendi cesta e boccale, e vieni a pranzo,

ché il prete di Diòniso t'invita.  
 Su! Per tua colpa gli altri il collo allungano!  
 Il rimanente è tutto preparato,  
 letti, cuscini, tavole, tappeti,  
 corone, mirra, dolci, cortigiane  
 pan buffetti, focacce, pan di sèsamo,  
 pasta frolla, stiacciate, danzatrici  
 belle, il meglio boccone del banchetto.  
 Ma vedi di sbrigarti!

LAMACO  
 Oh me tapino!

DICEOPOLI  
 Lo credo io! Se pigli per insegna  
 la Gorgone! (Al servo) Tu chiudi, e appresta il pranzo.  
 (Lamaco e Diceopoli si collocano alle due estremità della scena)

LAMACO  
 Ragazzo, porta qui di fuori il sacco!

DICEOPOLI  
 Ragazzo, porta qui di fuori il cesto!

LAMACO  
 Ragazzo, porta sal, timo e cipolle!

DICEOPOLI  
 Ragazzo, il pesce: ho in uggia le cipolle!

LAMACO  
 Portami un po' di salamoia rancida!

DICEOPOLI  
 Portami un po' di lardo per l'arrosto!

LAMACO  
 Portami qui le due piume dell'elmo!

DICEOPOLI  
 Portami qui dei tordi e dei palombi!

LAMACO  
 Bella è la piuma dello struzzo, e candida!

DICEOPOLI  
 Bella è la carne del palombo, e rosea!

LAMACO (A Diceopoli)  
 Smetti, gaglioffo, di beffarmi l'armi!

DICEOPOLI  
 Smetti, gaglioffo, di sbirciarmi i tordi!

LAMACO  
 Porta il cimiero dalla trina penna!

DICEOPOLI  
 Porta il catin dalla leprina carne!

LAMACO  
 Ve'! Le tàrmole fer dei ciuffi pasto!

DICEOPOLI  
 Frattaglie vo' mangiar per antipasto.

LAMACO (Furibondo)  
 La vuoi finire o no, di farmi l'eco?

DICEOPOLI (Calmo)  
 Ma che vuoi? Se ragiono col mio servo!  
 (Al servo)  
 Vuoi scommettere e fare arbitro Lamaco,  
 se valgon meglio le locuste o i tordi?

LAMACO  
 Così m'insulti?

DICEOPOLI

Sta per le locuste.

LAMACO

Ragazzo, spicca la mia picca e recamela!

DICEOPOLI

Ragazzo, spicca la salsiccia e recamela!

LAMACO

Sfiliamo ora la picca dal suo fodero!

Ragazzo, tieni qui!

(Tirano, con grande sforzo, uno da una parte, uno dall'altra)

DICEOPOLI

Tien qui, ragazzo!

(Estraggono con simulato sforzo un pezzo di carne da uno schidione)

LAMACO

Porta, per tener su lo scudo, il trespolo!

DICEOPOLI

Porta il biscotto, a tener su lo stomaco!

LAMACO

Qua la rotella dal gorgonio dorso!

DICEOPOLI

Qua la focaccia dal cacionio dorso!

LAMACO

É ridicolo o no, questo buffone?

DICEOPOLI

É appetitosa o no, questa focaccia?

LAMACO (Porgendo lo scudo al servo)

Versa l'olio, ragazzo!

(Guarda nel piatto dello scudo unto)

Nella spera

veggo di codardia tacciato un vecchio.

DICEOPOLI

Tu versa il miele!

(Guarda la focaccia lucida di miele)

Qui si vede un vecchio

che manda il fanfaron Lamaco al diavolo.

LAMACO

A me qui reca la corazza bellica!

DICEOPOLI

La corazza anche a me: quella boccalica!

LAMACO

Con questa piomberò sopra i nemici!

DICEOPOLI

Per questa cascherò sotto la tavola!

LAMACO

Ragazzo, lega i bagagli alla picca!

DICEOPOLI

Ragazzo, metti nella cesta il pranzo!

LAMACO

Io prendo e porto da me stesso il sacco.

DICEOPOLI

Io m'infilo il mantello e vado a pranzo.

LAMACO

Prendi lo scudo, adesso, ed incamminati!

(S'avviano)

Nevica. - Brrr! É aria di tempesta!

DICEOPOLI



E più duol mi saria  
 se così mi vedesse Diceopoli  
 e sghignazzasse alla sciagura mia.  
 DICEOPOLI (Entra ubbriaco, barcollante, puntellandosi  
 su due giovani cortigiane)  
 Evviva, evviva!  
 Ma che poppine sode! Son cotogne!  
 Adagio, adagio, aprite quei labbruzzi,  
 porgetemi le lingue, o tesoretti,  
 ché per primo al boccale ho visto il fondo!  
 LAMACO  
 Oh, dei malanni miei sorte funesta!  
 Ahi, ahi, tormento delle mie ferite!  
 DICEOPOLI  
 Ah! Ah! Buon giorno, o cavaliere Lamaco!  
 LAMACO  
 Me sciagurato!  
 DICEOPOLI (A una delle cortigiane)  
 Perché mi baci?  
 LAMACO  
 Me disgraziato!  
 DICEOPOLI (All'altra cortigiana)  
 Perché mi mordi?  
 LAMACO  
 Oh zuffa il cui ricordo anche mi scotta!  
 DICEOPOLI  
 Chi paga scotto, il giorno del Boccali?  
 LAMACO  
 Oh Peana, Peana!  
 DICEOPOLI  
 Ma non è mica il giorno di Peana!  
 LAMACO  
 Tenete, amici, il piede mio, tenetelo!  
 Deh!, spasimi inumani!  
 DICEOPOLI  
 Tenete a mezzo il pinco mio, tenetelo,  
 amiche, a quattro mani!  
 LAMACO  
 Da un macigno colpito, ho la vertigine,  
 l'aer mi si fa cieco.  
 DICEOPOLI  
 Io voglio andare a letto, ho la tentigine,  
 e ritto il pascipeco.  
 LAMACO  
 Alla scuola di Pittalo, con medica  
 mano me trasportate!  
 DICEOPOLI  
 Portatemi dai giudici! Ove diamine  
 è il re? L'otre a me date!  
 LAMACO  
 Una cuspide atroce l'ossa forate m'ha.  
 DICEOPOLI (Mostrando l'otre)  
 Vedete? Vuoto! Viva, viva, tralleralà!  
 CORO  
 Tralleralà, sì, vecchio, se questo è tuo diletto.  
 DICEOPOLI

E vuotata ho d'un sorso la coppa di vin pretto.

CORO

Evviva, o valoroso! Prenditi l'otre e va!

DICEOPOLI

Seguite, voi, cantando: viva, tralleralà!

CORO

Ti seguiremo, tralleralà,  
tutti noi,

l'otre cantando e te, se così vuoi!

(Diceopoli esce, seguito da tutto il popolo. Anche i coreuti,  
danzando, abbandonano l'orchestra)